

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## È pronta la Carta dei diritti fondamentali

Il progetto di Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei è stato approvato in settembre dalla speciale Convenzione che l'ha elaborato. Questo organismo ad hoc era composto da 62 membri (rappresentanti dei capi di governo, parlamentari europei e nazionali) ed è stato presieduto dall'ex presidente della Repubblica tedesca, Roman Herzog. I sei capitoli della nuova Carta europea raggruppano 53 articoli attorno a sei valori fondamentali: la dignità, le libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. Per Antonio Vitorino, il commissario europeo agli Affari interni e giudiziari che ha seguito per la Commissione i lavori della Convenzione, siamo di fronte a «una mutazione della costruzione europea che supera la logica puramente economica delle sue origini per diventare una vera Unione politica».

La Carta, che sarà discussa dai capi di governo a metà ottobre a Biarritz e poi approvata in dicembre a Nizza, mette insieme diritti già riconosciuti in ogni paese europeo dalle leggi nazionali oppure protetti da convenzioni internazionali firmate dagli Stati dell'Unione. Si tratta essenzialmente dei diritti civili e politici classici, di quelli derivanti dai trattati istitutivi dell'Ue nonché dalla Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori. A fianco a questi, il documento integra alcuni diritti che rispondono alle sfide delle nuove tecnologie: protezione dei dati, principi di bioetica, diritto a una «buona amministrazione». Secondo la Commissione europea, «con la Carta, l'Unione si dota di un catalogo esplicito di diritti dell'uomo che essa stessa dovrà rispettare nella messa in opera delle sue politiche sia interne che esterne». Il preambolo del documento sottolinea che «l'Unione intende, rendendoli più visibili, rafforzare la protezione dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici».

## Austria: revocate le sanzioni bilaterali

Finite le sanzioni politiche bilaterali contro l'Austria. Il Comitato dei saggi composto da Martti Ahtisari, già presidente della Repubblica finlandese, Marcelino Oreja, ex commissario europeo ed ex ministro spagnolo, Jochen Frowein, studioso di diritto comparato a Heidelberg, ha consegnato il suo rapporto sulla situazione austriaca l'8 settembre; il dodici dello stesso

messe i quattordici partner dell'Austria annunciavano il ritiro delle sanzioni imposte all'annuncio della formazione a Vienna di una maggioranza di governo comprendente il partito Fpoe di Joerg Haider, accusato di tendenze xenofobe e razziste. Il Comitato dei saggi aveva due compiti: verificare «l'impegno del governo austriaco verso i valori comuni europei, in particolare nel campo del diritto delle minoranze, dei rifugiati e degli immigrati», studiare «l'evoluzione della natura politica del Fpoe».

Per quanto riguarda l'impegno del governo austriaco, le 34 pagine del rapporto sono molto soddisfacenti per Vienna. Si afferma che «il livello di considerazione che il governo austriaco accorda ai diritti delle minoranze, dei rifugiati e dei migranti, non è inferiore a quello degli altri Stati membri dell'Unione. In alcuni campi, e in particolare per quel che riguarda i diritti delle minoranze nazionali, le norme austriache possono essere considerate di livello superiore a quelle applicate in molti altri Stati dell'Ue». Pone problemi, invece, la «natura politica del Fpoe». Questo partito «ha utilizzato e incoraggiato i sentimenti di xenofobia nel corso delle sue campagne» contribuendo a creare «sentimenti di paura» negli stranieri. Se, in conclusione, il rapporto raccomanda una levata delle sanzioni contro l'Austria esso consiglia vigilanza nei confronti del Fpoe.

E così è stato fatto: i Quattordici hanno annullato le sanzioni politiche bilaterali e hanno annunciato che intendono esercitare «una vigilanza particolare» nei confronti del partito di Joerg Haider. Traendo una lezione politica da questi avvenimenti, i partner dell'Ue - tutti, compresa l'Austria - sembrano ora disposti a istituzionalizzare, in un certo senso, il meccanismo di sorveglianza inventato su due piedi in questa occasione per il partito di Haider, grazie a una modifica dell'articolo 7 del Trattato.

## Schengen si apre a sei nuovi paesi

Lo Spazio Schengen si amplierà ben presto all'Irlanda e, dal 25 marzo del 2001, a Finlandia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Islanda, cioè ai paesi dell'Unione nordica dei passaporti. Sono a buon punto i lavori preparatori e se ne sono felicitati i ministri della Giustizia e degli Affari interni che hanno fatto il punto a Bruxelles nella loro riunione di fine settembre. Nella stessa occasione i ministri hanno esaminato il parere della Commissione europea che raccomanda di accogliere la richiesta di adesione parziale dell'Irlanda alla Convenzione d'applicazione degli accordi di Schengen. Secondo

la Commissione, le esenzioni richieste dal governo di Dublino non perturbano il funzionamento generale dei meccanismi dell'accordo sulla libera circolazione. L'Irlanda, come già aveva fatto la Gran Bretagna, chiede di aderire ad alcuni capitoli della cooperazione di Schengen ma non a tutti. Si tratta in particolare della cooperazione giudiziaria e fra polizie, della lotta contro la droga, della protezione dei dati e del Sistema d'informazioni Schengen (Sis). In sostanza, l'Irlanda applicherà tutte le disposizioni già accettate dal Regno Unito meno la possibilità che poliziotti britannici inseguano persone sospette al di là della frontiera e le arrestino sul suolo irlandese.

Il principio dell'adesione dei paesi dell'Unione nordica dei passaporti era stato già adottato nell'ottobre dell'anno scorso. Proseguono i lavori preparatori e la connessione dei sistemi informatici nazionali al Sis di Strasburgo avverrà dal primo gennaio 2001. Le visite tecniche organizzate dalla presidenza di turno francese dell'Unione nei paesi candidati all'adesione a Schengen hanno dato buoni risultati e, salvo imprevisti tecnici per ora difficilmente immaginabili, nulla dovrebbe impedire l'adesione di Finlandia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Islanda il 25 marzo 2001, come previsto. Le eccezioni concesse a Gran Bretagna e Irlanda non si applicano ai paesi dell'Unione nordica e, ha precisato la Commissione, non possono essere un precedente nemmeno per i paesi che aderiranno in futuro all'Unione.

---

## Rendere più efficace la politica estera

Il dibattito è stato appena avviato dai ministri degli Esteri, all'inizio di settembre nella riunione informale di Evian, ed è della «massima importanza» per l'efficacia della politica estera dell'Unione e dei suoi stati membri. A conti fatti, dicono le note preparatorie sottoposte ai ministri dal Segretariato generale del Consiglio e dalla presidenza di turno, il personale diplomatico dell'Ue - la Commissione più i quindici paesi membri - raggiunge le 40.000 unità ripartite su una rete di 1.500 missioni. Gli Stati Uniti dispongono invece di 15.000 persone su una rete diplomatica di 300 missioni. «La presenza cumulata dell'Ue nei paesi terzi non ha eguali, sia in termini di effettivi sia in termini di copertura geografica». L'efficacia di questo complesso meccanismo potrebbe essere certamente più grande.

Certo, le cose vanno meglio rispetto al passato. L'articolo 19 del Trattato, che riguarda la Pesc, e il 180, per la cooperazione allo sviluppo, dettano principio e forme

di una cooperazione fra tutti gli attori europei. Nel corso dell'ultima Assemblea generale dell'Onu, ad esempio, i Quindici hanno votato insieme nel 95 per cento dei casi: 278 risoluzioni su 293. Ma il coordinamento si traduce in maniera insoddisfacente secondo la presidenza che intende «approfondire e organizzare la concertazione fra le delegazioni della Commissione e le missioni diplomatiche degli Stati membri allo scopo di facilitare la programmazione e l'applicazione delle azioni di cooperazione comunitarie e bilaterali». Il segretariato generale del Consiglio sottolinea dal canto suo che, «se è inteso che l'Alto rappresentante debba agire sul terreno in stretto contatto con la presidenza, l'assenza di strutture che permettano una diplomazia diretta nuoce talvolta alla sua capacità di adottare iniziative urgenti o informali. Occorrerebbe riflettere al problema anche per trarre il miglior profitto dalle delegazioni della Commissione». È parso ad alcuni, questo, un tentativo dell'Alto commissario di porre sotto la sua tutela le delegazioni della Commissione nei paesi terzi. Il commissario alle relazioni esterne, Chris Patten, è intervenuto a difesa delle prerogative della Commissione che «non sono in discussione», ha voluto precisare il ministro tedesco Joschka Fisher. Il dibattito continuerà ancora, fra i rappresentanti permanenti degli Stati membri e a livello ministeriale.

---

## Prende forma la difesa comune

Comincia a delinearsi la fisionomia del futuro corpo d'armata europeo per la gestione delle crisi. La data ultima per la costituzione di questa forza europea è il 2003; essa sarà costituita da 60.000 militari e da 5.000 civili con varie funzioni, soprattutto di polizia. La presidenza di turno francese dell'Unione ha già ricevuto in settembre, in una riunione dei ministri della Difesa riuniti a Parigi, i primi impegni degli Stati membri in termini di uomini e di mezzi, impegni che saranno confermati in novembre a Marsiglia, alla prima Conferenza sulle capacità. Trovano il loro ritmo di crociera i nuovi organi creati per mettere in opera la politica europea di sicurezza e difesa (Pescd). Il 15 settembre si è svolta la prima riunione del gruppo Ue-Nato che deve esaminare la creazione di strutture permanenti per l'attuazione della Pescd. Si trattava di un incontro inedito fra il Consiglio dell'Atlantico del Nord (Nato) e il Comitato interinale di politica e di sicurezza dell'Ue. La Task Force «Headline» si riunisce quasi ogni giorno mentre lavorano a pieno ritmo gli altri organismi interinali, politici e militari,

nonché i comitati che sono loro associati. Javier Solana, l'Alto rappresentante dell'Ue per la Pesc, è intervenuto alla prima riunione del gruppo Ue-Nato per sottolineare che «l'Unione ritiene di onorare i suoi impegni verso la Nato sviluppando la sua propria politica di difesa». Con la riunione del gruppo misto, con i contatti crescenti fra i segretariati dell'Ue e della Nato con le riunioni dei gruppi di lavoro ad hoc l'Unione punta senza riserve sulla trasparenza. È questo un aspetto molto importante, ha sottolineato Solana, soprattutto per rispondere alle preoccupazioni degli Stati che non fanno parte dell'Unione ma sono membri della Nato, come la Turchia, circa l'influenza che l'Ue potrà acquistare in seno all'Alleanza. Al termine dei lavori del gruppo misto, il segretario generale della Nato, George Robertson, ha definito la riunione «molto importante» e «significativa» nella storia delle due organizzazioni. Secondo Robertson la politica europea di sicurezza e difesa deve «innanzitutto rafforzare la Nato».

---

## L'euro resiste al «no» danese

Con il 53,1 per cento di «no» i danesi hanno respinto il 28 settembre l'ingresso della corona nella moneta unica europea. Una decisione scontata dai mercati che infatti non hanno fatto registrare reazioni di rilievo all'annuncio dei risultati elettorali. Per il premier Poul Nyrup Rasmussen, «i danesi non hanno girato le spalle all'Europa né hanno rimesso in questione l'appartenenza del loro paese all'Ue». Il presidente della Commissione europea Romano Prodi, a nome di tutto il collegio, ha espresso «rammarico» e ha sottolineato che «la porta resta sempre aperta» per la Danimarca. Anche l'Eurogruppo, come ormai si definisce l'organismo informale che riunisce i ministri finanziari dei paesi che fanno parte della moneta unica, si è riunito il 29 settembre e, insieme al commissario agli Affari monetari Pedro Solbes, ha emesso un comunicato nel quale si assicura che il «no» al referendum di fine settembre «non chiude definitivamente la porta a una adesione ulteriore». L'euro ha superato indenne il rifiuto danese e ha continuato il graduale recupero che era stato avviato il 22 settembre dall'intervento congiunto sui mercati della Bce, della Riserva federale americana e della Banca del Giappone. L'operazione di sostegno si è svolta alla vigilia della riunione di Praga del G7-Finanze che l'ha giustificata «per la preoccupazione di fronte alle potenziali implicazioni dei recenti sviluppi dell'euro per l'economia mondiale». È finito l'atteggiamento di «benevola neutra-

lità» delle autorità monetarie internazionali che anzi si impegnano a «continuare a sorvegliare attentamente l'evoluzione dei mercati» e a «cooperare in maniera appropriata». L'euro, che alla vigilia aveva segnato con meno di 85 cents americani un nuovo record negativo, è immediatamente balzato sopra gli 89 cents.

L'intervento sui mercati è una prima in assoluto per molti aspetti. È la prima volta che si effettuano operazioni di sostegno dell'euro da quando la Bce ha assunto la responsabilità della politica monetaria nell'area della moneta unica europea. Si tratta inoltre del primo intervento concertato delle principali banche centrali dall'agosto del 1995, quando la Bundesbank tedesca, la Riserva federale Usa e la Banca del Giappone intervennero a sostegno del dollaro. La Bce era intervenuta l'anno scorso ma su richiesta della Banca centrale giapponese.

---

## L'economia va bene nonostante il petrolio

L'aumento dei prezzi del petrolio non annulla l'ottimismo sull'evoluzione della crescita economica. Per il Fmi, che ha ritoccato al rialzo le sue previsioni dell'aprile scorso, nella zona euro la crescita sarà del 3,5 per cento quest'anno e del 3,4 nel 2001. In aprile il Fondo prevedeva 3,2 per i due anni. Di fronte al Parlamento europeo, il 12 settembre, il presidente della Bce Wim Duisenberg, affermava che almeno fino al 2002 la crescita europea sarà «ben superiore» al tre per cento. Si tratta di capacità di crescita, ha sottolineato Duisenberg, superiori a quelle degli ultimi 25 anni. La politica condotta dalla Bce punta a conservare la stabilità dei prezzi a medio termine «per creare un clima favorevole a un periodo prolungato di crescita economica forte». Duisenberg è relativamente ottimista anche per la stabilità dei prezzi. Con il 2,4 per cento di luglio l'inflazione nella zona euro ha raggiunto un picco che si manterrà ancora qualche mese ma è destinato a rientrare su livelli più ragionevoli. Il presidente della Bce ha sottolineato però che l'aumento dei prezzi del petrolio provocherà una diminuzione del potere d'acquisto degli europei. A questa diminuzione occorrerà rassegnarsi perché eventuali aumenti salariali sarebbero sanzionati da aumenti dei tassi di interesse per prevenire nuove tensioni sui prezzi. Il prezzo del barile di greggio, secondo Duisenberg, dovrebbe attestarsi presto in una zona compresa fra i 25 e i 28 dollari al barile. Eventuali diminuzioni della fiscalità sui prodotti petroliferi dovrebbero essere compensate, per Duisenberg, da un aumento di altre imposte.

---

## Deficit e debito diminuiscono ancora

Il deficit pubblico nella zona euro è diminuito nel 1999 all'1,3 per cento del Pil, rispetto al 2,1 dell'anno prima, secondo i dati definitivi pubblicati da Eurostat a metà settembre. Le corrispondenti cifre per l'insieme dell'Unione sono 0,7 (1999) e 1,5 (1998). È diminuito anche il debito pubblico che è passato da 73,5 per cento del Pil nel 1998 a 72,2 nel 1999 nella zona euro; nell'intera Unione si è scesi negli stessi anni dal 68,9 al 68,1 per cento.

Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Svezia e Regno Unito hanno addirittura registrato un'eccedenza l'anno scorso. Il debito globale è anch'esso diminuito nell'insieme degli Stati membri meno che in Germania (da 60,7 a 61,1) dove i valori restano comunque molto vicini a quelli indicati nel Trattato di Maastrich, in Austria (da 64 a 65,2) e in Portogallo (da 55,7 a 55,8). Ancora otto Stati membri registravano l'anno scorso un debito superiore al 60 per cento del Pil: Belgio (116,1), Germania (61,1), Grecia (104,6), Spagna (63,7), Italia (115,1), Svezia (65,7), Olanda (62,9), Austria (65,2). Sempre tre - Belgio, Italia, Grecia - quelli al di sopra del cento per cento.

---

## Innovazione industriale, l'Ue è solo all'inizio

I risultati raggiunti dall'Unione europea per stimolare l'innovazione nelle aziende restano inferiori a quelli delle aree concorrenti. La situazione «non incita certamente all'ottimismo» e gli Stati membri devono intensificare i loro sforzi per raccogliere le sfide della nuova economia. La Commissione agirà come catalizzatore per accrescere il valore delle politiche degli Stati membri. Sono queste le grandi linee, in estrema sintesi, di una comunicazione adottata dalla Commissione e che, sulla scia del vertice di Lisbona del marzo scorso, fa il punto sulle realizzazioni delle politiche europee in materia di innovazione. L'analisi degli esperti europei constata una troppo debole capacità a lanciare nuovi prodotti e servizi e sottolinea che un'inchiesta d'opinione ha rilevato che si considerano «innovatrici» solo il 51 per cento delle imprese del settore manifatturiero e il 40 per cento di quelle del settore dei servizi. Il documento sottolinea anche che la bilancia tecnologica dell'Unione è deficitaria, contrariamente a quella del Giappone e degli Stati Uniti. Nei paesi europei vi è penuria di studenti e di diplomati con la

preparazione adeguata. Le spese di ricerca e sviluppo sono insufficienti; la cooperazione fra le aziende e le università o i centri di ricerca non è abbastanza sviluppata. I dati non sono tutti negativi. Si parte in ritardo ma ormai tutti gli Stati membri si sono dotati di una politica dell'innovazione. In generale gli sforzi si sviluppano in tre direzioni: le nuove strutture amministrative; la promozione del dialogo fra mondo della scienza, settori industriali e pubblico; l'elaborazione di una visione strategica. Si nota ovunque un miglioramento notevole delle condizioni del finanziamento dell'innovazione attraverso il capitale di rischio. L'anno scorso, rispetto al 1998, l'insieme dei fondi mobilitati presso gli investitori europei è aumentato del 25 per cento passando da 20,3 miliardi di euro a 25,4. L'investimento ha registrato un balzo del 74 per cento: da 14,5 a 25,1 miliardi di euro. Sono risultati buoni che però occorre paragonare a quelli dei principali competitori: nel 1999 il capitale di rischio investito nella tecnologia negli Stati Uniti era il triplo di quello investito in Europa.

---

## Lottare meglio contro i cartelli

Comincia il decentramento delle responsabilità in materia di concorrenza preannunciato dalla Commissione europea con il Libro bianco dell'aprile dell'anno scorso. Sulla scia di quel Libro bianco, la Commissione ha proposto in settembre un nuovo regolamento di applicazione degli art. 81 e 82 del Trattato che, una volta approvato da Parlamento e Consiglio, estenderà alle autorità antitrust nazionali la competenza di occuparsi delle pratiche restrittive fra aziende e degli abusi di posizione dominante. Il nuovo testo non riguarda dunque né gli aiuti di Stato né il controllo delle concentrazioni. Nel campo coperto dagli art. 81 e 82, la Commissione si riserva il compito di arbitrare e risolvere problemi e conflitti eventuali fra i sistemi giudiziari degli Stati membri.

La Commissione propone un sistema nel quale le autorità di concorrenza e le giurisdizioni nazionali potranno applicare l'art. 81 del trattato come esse possono già fare per l'art. 82. Antitrust comunitario e nazionali opereranno come un'unica rete per reprimere le infrazioni alle regole di concorrenza comunitarie. Le giurisdizioni nazionali proteggeranno i diritti soggettivi che i cittadini traggono dal diritto comunitario concedendo danni o interessi e deliberando sull'esecuzione di contratti. Il regime attualmente in vigore è basato su un sistema di notifiche degli accordi alla Commissione europea che è

sola competente per autorizzare intese restrittive della concorrenza. L'esperienza ha dimostrato la scarsa utilità delle notifiche. La loro abolizione permetterà alla Commissione di concentrare la sua azione sulla lotta contro le restrizioni e gli abusi più gravi.

---

## La disoccupazione ora può scendere

«Nessuna ragione giustifica che un livello elevato di disoccupazione sia ancora considerato come normale in un paese europeo. Ci sono le condizioni per creare più posti di lavoro, impieghi di maggior qualità, in una società a crescita elevata e a inflazione debole». Così Anna Diamantopoulou, commissaria agli Affari sociali, nel presentare le nuove linee direttrici sull'occupazione per il 2001. L'analisi della Commissione dimostra che la disoccupazione di lunga durata, anche se in diminuzione, riguarda ancora la metà delle persone che sono senza lavoro. Persistono sempre forti disparità regionali e anche le differenze di trattamento fra uomini e donne. In generale, appare piuttosto debole la partecipazione ai corsi di formazione continua, sono limitate le politiche tendenti a prolungare la vita attiva mentre in alcune regioni appaiono strozzature a livello dell'offerta di manodopera qualificata.

Grecia e Italia, in particolare, devono fare di più nella lotta contro la disoccupazione giovanile e di lunga durata per poter raggiungere nel 2002 l'obiettivo comune di offrire una nuova opportunità a ogni giovane prima del sesto mese di disoccupazione e a ogni adulto prima del dodicesimo mese. La riduzione della pressione fiscale sul lavoro è lenta e di diversa entità da uno Stato membro all'altro. Il suo livello medio resta superiore di 15 punti a quello degli Stati Uniti. Progressi generali ma non uniformi sono stati registrati nel campo dell'istruzione e della formazione continua. Resta alto il gap fra l'occupazione maschile e quella femminile, con punte superiori al 20 per cento in Spagna, Grecia, Italia e Irlanda. Il salario percepito dalle donne raggiunge mediamente l'83 per cento di quello degli uomini: le differenze più marcate sono in Germania, Irlanda, Austria e Gran Bretagna. Grecia e Portogallo devono fare di più per stimolare l'occupazione nei servizi, settore che resta comunque in tutta l'Europa destinato a ulteriori sviluppi come dimostra il fatto che esso assorbe in Usa il 73,8 per cento dell'occupazione globale e in Europa solo il 66,1 per cento.

---

## Petrolio dalla Russia contro macchinari

La Russia, terzo produttore mondiale, potrebbe assicurare il rifornimento dell'Unione europea in petrolio e i Quindici potrebbero riabilitare l'industria estrattiva di quel paese che oggi marcia al minimo a causa dei suoi impianti obsoleti e fatiscenti. Tutto doveva restare segreto ancora per qualche tempo ma le prime indiscrezioni apparse a fine settembre sull'agenzia moscovita «Interfax» (ampi dettagli di una conversazione telefonica fra Vladimir Putin e Romano Prodi sull'argomento) e sul settimanale tedesco «Der Spiegel» (a proposito del ruolo del cancelliere Schroeder nell'operazione «petrolio contro attrezzature industriali») hanno costretto il presidente della Commissione europea a confermare.

I fatti, allora, sono andati così. Romano Prodi ha incontrato il cancelliere tedesco all'esposizione universale di Hannover e gli ha esposto la sua idea che ricorda, tra l'altro, un vecchio progetto che il Professore accarezzò all'epoca in cui guidava in Italia l'Iri: scambiare macchinari e forniture industriali contro petrolio e gas. Adesso si tratta di una strategia molto più impegnativa e su vasta scala.

Schroeder accolse il progetto di Prodi con grande interesse e assicurò al presidente della Commissione che ne avrebbe parlato a Vladimir Putin nel corso della visita che avrebbe fatto qualche giorno dopo a Mosca. E così è stato. Dopo le indiscrezioni dello «Spiegel», un portavoce del governo di Berlino confermava che a Mosca Schroeder e Putin «hanno discusso di una cooperazione a lungo termine fra l'Ue e la Russia nel campo dei rifornimenti di prodotti energetici». Confermata anche la notizia che «il cancelliere ha avuto un colloquio sull'argomento con Romano Prodi poco prima del suo viaggio a Mosca e subito dopo». Il colloquio fra Schroeder e Putin è avvenuto il 25 settembre scorso e al suo termine il premier russo aveva detto ai giornalisti di aver parlato con il cancelliere dei «problemi d'energia ai quali è attualmente confrontata l'Europa». «Possiamo fare molto in questo campo - aveva detto Putin - se le relazioni con la Russia sono costruite in una visione a lungo termine. Sarebbe certamente utile per la Russia, per la Germania e per tutta l'Europa».

---

## Benzina: contestati gli sgravi fiscali

L'aumento dei prezzi del petrolio e le conseguenti pressioni di varie categorie professionali del settore dei trasporti per una



diminuzione della pressione fiscale sui carburanti, hanno colto un po' di sorpresa gli Stati membri. Così, chiaramente esclusa dai ministri finanziari nella riunione informale svoltasi a Evian ai primi di settembre, la diminuzione della fiscalità ha tentato molti ministri dei Trasporti che si sono riuniti a fine settembre a Lussemburgo. Loyola de Palacio, per la Commissione europea, ha manifestato qualche disponibilità solo per ritocchi «limitati nel tempo». Nello stesso tempo la Commissione ha chiesto a Francia, Italia, Belgio e Olanda di informarla sulla natura e l'entità degli sgravi sinora adottati per consentirle di valutarne gli effetti sulla concorrenza. Il varo in qualche paese di misure nazionali senza alcuna consultazione dei partner ha provocato più di un'irritazione fra i ministri. Nella riunione di Lussemburgo, il tedesco Reinhard Klimmt ha polemizzato con il suo collega francese, Jean-Claude Gaisot, il cui governo ha «ceduto» alle pressioni dei camionisti in sciopero. «È sbagliato - ha detto - creare una spirale al ribasso. Parigi avrebbe dovuto consultarci». Contro gli sgravi anche il ministro austriaco, Michael Schmid, e anche il lussemburghese Grethen per il quale «ridurre la fiscalità sui carburanti equivale a invitare i paesi produttori ad aumentare i prezzi». Contrari anche Spagna, Svezia, Danimarca e Gran Bretagna.

Più possibilista l'olandese Netelenbos, che ha evocato l'opportunità di provvedimenti per attenuare le tensioni sociali, e la vice premier belga Isabelle Durant che ha chiesto di riflettere sulla possibilità di congelare l'Iva nel caso di impennate dei prezzi. Pierluigi Bersani ha detto, per l'Italia, che «nei momenti di maggiore crisi deve essere resa possibile una politica di riduzione generalizzata del carico fiscale sui carburanti con un'attenzione particolare per le categorie professionali e per specifici casi sociali». Nelle conclusioni finali del Consiglio ci si limita a rinviare il problema alla Commissione che dovrà «esaminare l'opportunità, la fattibilità e gli strumenti di un avvicinamento della fiscalità indiretta sui carburanti».

a tutti gli stadi della sua formazione e del suo sviluppo. Il Parlamento fa esplicito riferimento alla decisione del governo britannico espressa a metà agosto e favorevole alla clonazione per fini di ricerca. Il parlamento britannico è invitato a respingere la proposta di autorizzare la clonazione quando sarà chiamato a pronunciarsi. La Commissione europea dovrebbe vigilare affinché nessun istituto in qualche modo coinvolto nella clonazione riceva finanziamenti dal quinto programma-quadro comunitario di ricerca e sviluppo.

A nome della Commissione europea, Philippe Busquin ha sostenuto che «i progressi recenti, in particolare nel campo della scienza della vita, offrono prospettive di applicazione importantissime ma pongono questioni di ordine etico che toccano direttamente una maggioranza dei nostri concittadini». Nella sua comunicazione del gennaio scorso sullo «Spazio europeo di ricerca», ha ricordato Busquin, la Commissione ha insistito sulla necessità di promuovere uno spazio europeo di valori etici condivisi in Europa. La grande diversità delle legislazioni nazionali, ha detto Busquin, deriva dal fatto che «il rispetto dell'identità nazionale degli Stati membri ha fatto sì che il Trattato sull'Unione europea lasciasse agli Stati le loro prerogative per legiferare in materia etica». Nel campo della ricerca biotecnologica l'azione comunitaria si fonda sui «principi etici fondamentali più rigorosi nel rispetto delle sensibilità nazionali».

La legislazione europea sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche «riposa sul rispetto dei principi fondamentali che garantiscono la dignità e l'integrità dell'uomo e riafferma il principio che il corpo umano - in tutte le fasi della sua costituzione e del suo sviluppo, comprese le cellule germinali nonché la semplice scoperta di un elemento o prodotto come la sequenza di un gene umano - non è brevettabile».

---

## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

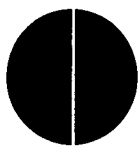
## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

---

## Ribadito il «no» alla clonazione

Al termine di un dibattito appassionato e di una votazione serrata - 237 «sì» e 230 «no» - il Parlamento europeo ha chiesto il 7 settembre che sia riaffermata l'esclusione della clonazione umana anche a fini terapeutici. Dovrebbero essere le Nazioni unite, secondo la risoluzione approvata a Strasburgo, a proclamare un divieto universale della clonazione dell'essere umano



## le opinioni

**FINANCIAL TIMES**

### La lezione dell'Austria

*Dall'editoriale del 12 settembre*

Quattordici paesi membri dell'Unione europea si sono cacciati in un vicolo cieco diplomatico quando hanno imposto sanzioni bilaterali all'Austria, lo scorso marzo. La loro intenzione era quella di esprimere il disappunto comune davanti al partito liberale di estrema destra che si univa alla coalizione di governo a Vienna. Ma mettendosi in azione persino prima che il governo austriaco venisse formato, hanno dato l'impressione di voler interferire nel processo democratico di quel paese.

Ora, grazie al sensibile (e adeguato) rapporto dei tre «saggi» sul rispetto dei diritti umani da parte del governo austriaco, questi paesi hanno la possibilità di togliersi dall'imbarazzo. Dovrebbero farlo senza esitare, cancellando le sanzioni e allo stesso tempo rendendo chiaro che continueranno a sorvegliare il comportamento della maggioranza di governo austriaca.

I «saggi» fanno attenzione a non criticare la decisione originaria di imporre delle sanzioni, ma dicono anche che mantenere più a lungo quelle misure sarebbe «controproducente». Questo è vero. L'azione europea ha contrariato molti austriaci, compresi quelli che si oppongono alle tendenze di estrema destra del partito liberale. Le sanzioni hanno stimolato sentimenti nazionalistici. E hanno anche dato fastidio a molti elettori ragionevoli di altri stati membri, compresa la Danimarca, dove hanno alimentato l'euro-sceetticismo nella campagna referendaria.

I «saggi» non hanno neanche risparmiato il partito liberale. Lo descrivono come un «partito di destra con espressioni estremiste» e condannano il suo uso di campagne anti-immigrati. Ma danno alla coalizione un chiaro attestato di salute nel campo dei diritti umani. Addirittura dicono che l'Austria su alcune questioni, come il trattamento delle minoranze, ha un curriculum migliore di molti altri membri dell'Unione.

I quattordici paesi sostenitori delle sanzioni dovrebbero tirarsi graziosamente indietro, e allo stesso tempo rendere subito chiaro che ogni segno di estremismo da parte dei liberali li inviterà a nuove azioni. I «saggi» generosamente suggeriscono che le sanzioni contro l'Austria abbiano rafforzato la coscienza pubblica che esistano «valori europei comuni». Può darsi che sia così. Quello che hanno certamente fatto è stato sottolineare la necessità di regole più chiare per affrontare situazioni di questo genere in futuro.

I partiti estremisti possono unirsi a coalizioni di governo in futuro, non solo nelle nuove democrazie dell'Europa orientale, ma anche in paesi come l'Italia, membri dell'Unione da lunga data. Questa è la realtà della democrazia. Quello che serve è una chiara serie di regole che sottolineino i valori comuni che i governi dell'Unione dovranno rispettare, e sanciscano quali azioni verranno intraprese in caso contrario. Questo può essere ottenuto in tempo per il prossimo vertice di Nizza. Allora quanto meno l'esperienza austriaca si sarà dimostrata positiva.

**EL PAIS**

### Al riscatto dell'Europa

*Dall'editoriale del 24 settembre*

L'intervento concertato da parte della Banca centrale europea, della Federal Reserve statunitense e delle banche di Giappone e Regno Unito per sostenere l'euro rivela un interesse generale al recupero della moneta europea, punita oltremodo dai mercati. Il messaggio è stato trasparente: le autorità monetarie, e quelle politiche, vogliono un euro più forte. Il cancelliere tedesco Schroeder ha civettato con l'idea che un euro debole possa favorire le esportazioni, ma ora le economie europee si vedono seriamente minacciate dall'aumento del prezzo del petrolio, aggravato da un apprezzamento del dollaro, avvenimenti di fronte ai quali l'euro sta perdendo terreno.

Così i vertici bancari hanno stabilito un adeguato vertice di governo globale, in cui il G-7 riprende il suo lavoro di stabilizzazione, una delle funzioni essenziali per le quali è stato creato. Poche volte è stato tanto giustificato un intervento di questo genere in sostegno dell'euro, la cui debolezza non ha alcuna ragione tecnica. È risultato chiaro che se gli Stati Uniti possono sostenersi da soli, l'Unione europea ha bisogno del contributo della superpotenza per sostenere la propria moneta, sostegno che la Federal Reserve ha potuto dare persino nel mezzo delle elezioni presidenziali: Clinton ha autorizzato l'uso di trenta milioni di barili della riserva strategica degli Stati Uniti per imporre una diminuzione del prezzo del greggio. Allo stesso modo, chiaramente, in passato gli europei hanno aiutato il dollaro. Resta da vedere come si comporteranno i mercati nei prossimi giorni, sapendo che questo tipo di interventi non possono moltiplicarsi. I primi segnali non sono incoraggianti. Restano i problemi di fondo che in-

fluenzano il rapporto di cambio dell'euro. In confronto con gli Stati Uniti, l'Europa ha problemi a convertirsi alla new economy, perché ai suoi mercati manca la flessibilità necessaria per ottenere la conversione in tempi rapidi e per conquistare così gli spettacolari aumenti di produttività ottenuti dall'altra parte dell'Atlantico. Anche le maggiori difficoltà di movimento dei capitali all'interno dell'Europa contribuiscono a questo ritardo. Da due anni a questa parte l'Europa è una zona da cui i capitali si allontanano in massa, spesso per dirigersi verso gli Stati Uniti, nonostante la crescita del dollaro.

Oltre alla debolezza economica dell'euro ci sono anche carenze politiche in Europa. Le cosiddette politiche parallele non possono supplire alla mancanza di una unione economica, e di una unione politica che accompagni la dimensione monetaria. I dubbi in questo senso, e le incertezze sul futuro della costruzione europea non aiutano certo al recupero dell'euro, tanto più quando l'Unione europea vive una crisi di leadership acuita dal calo di popolarità nei sondaggi di Tony Blair e di Lionel Jospin, e dalla mancanza di peso politico da parte della Commissione europea guidata da Romano Prodi. I problemi di politica interna interferiscono sempre più con il cammino dell'Unione (forse con l'eccezione dei progressi fatti in tema di politica di difesa e sicurezza comuni). Giovedì la Danimarca affronta un referendum sull'adesione all'euro, ed è significativo che l'opinione pubblica sia contraria e la classe politica favorevole. Davanti a queste difficoltà, l'Unione europea dovrebbe trovare una spinta politica e un nuovo dinamismo economico. L'intervento a sostegno dell'euro può dare respiro o rivelarsi un segnale. Sia come sia, bisogna saperne approfittare.

---

**THE TIMES**

## **Il no di Copenaghen e la Gran Bretagna**

*Dall'editoriale del 30 settembre*

In un bello sfoggio nazionale di indipendenza morale e intellettuale, gli elettori della Danimarca hanno fatto qualcosa di molto più significativo che semplicemente respingere l'euro. Essi hanno annullato la teoria marxista della inevitabilità storica che fino ad ora era stata adottata dai politici europei di quasi ogni colore per sottolineare l'ineluttabilità dell'adozione dell'euro nell'Unione europea.

La calma studiata che dopo il voto veniva mostrata a Bruxelles, nelle capitali nazionali e - in modo surreale - anche da parte dei ministri britannici, era ingannevole e in realtà serviva proprio a ingannare. Perché quello che è successo in Danimarca è tutto tranne che un evento trascurabile. La singolare inopportunità del «nej» danese è ciò che ha stuzzicato i nervi dell'elettorato in tutta Europa, nervi a cui le rispettive classi politiche avevano fatto un buon lavoro di anestesia in tutto il continente fuori che in Gran Bretagna, nei nove anni successivi alla firma del Trattato di Maastricht. Ora

nulla che riguardi l'unione monetaria o economica, o il destino federale che ne è il logico corollario, potrà essere credibilmente considerato già deciso.

La Danimarca ha un'economia che funziona, ma è piccola, commercio in prevalenza con la zona dell'euro e ha una valuta già stabilmente legata alla moneta europea. Se i danesi dicono «no», perché gli elettori del Regno Unito, la quarta economia più sviluppata del mondo, dovrebbero ascoltare i politici che parlano - fuori dell'euro - di condanna all'isolamento nella «corsia lenta» della Ue? Quando le implicazioni politiche dell'ingresso nella zona dell'euro verranno comprese bene come lo sono state in Danimarca, un quasi distacco potrebbe apparire più attraente.

Al di là del confine danese, il voto ricorderà ai tedeschi che, senza un loro esplicito assenso, a loro è stato chiesto di rinunciare al loro solido marco in cambio dell'evanescente euro. Questa scelta era stata fatta su indicazione di un leader, Helmut Kohl, la cui reputazione è oggi in brandelli, e con ferree assicurazioni che la moneta non avrebbe perso il suo potere d'acquisto. Anche in paesi come la Francia e l'Italia, dove l'euro è largamente popolare, la indisponibilità dei danesi evocherà l'ammirazione degli elettori che disperano di portare i loro politici ad ascoltare le voci della strada. Il messaggio che si diffonde è che questo era un voto sul carattere futuro dell'Unione europea, sullo spazio concesso ai costumi, ai valori e alle libertà di scelta nazionali, da un'agenda dichiaratamente integrazionista. Ecco perché l'«effetto Danimarca» andrà ben oltre una discussione dei benefici e degli svantaggi economici dell'appartenenza alla zona dell'euro. Il giudizio di Joschka Fischer, ministro degli Esteri tedesco appassionatamente federalista, è che questo «no» rende ancora più necessarie veloci e ambiziose riforme istituzionali. Ma con questo egli sostiene, soprattutto, che devono essere cambiate le regole dell'Unione così da permettere la «cooperazione rafforzata» fra alcuni paesi, diano o meno il loro assenso le altre nazioni europee. Ma Fischer legge male il responso: più di ogni altra cosa ad animare la rivolta danese è stata la resistenza contro un'integrazione sempre più accelerata e non arrestabile.

La scelta peggiore che ora il governo Blair può intraprendere è giusto quello che ieri hanno fatto i ministri: far finta che non sia successo nulla di rilevante per le decisioni britanniche, e ripetere che l'unica cosa che conta sono i cinque test economici del ministro Gordon Brown. Il primo ministro è già in difficoltà perché viene considerato fuori contatto rispetto alla pubblica opinione. E l'atteggiamento della maggior parte della gente nei confronti dell'euro è proprio quello degli elettori danesi. Anche prima del voto in Danimarca, pochi credevano che l'unione monetaria fosse solo qualcosa legato alla politica economica. Blair deve lasciar cadere ora questa finzione, o si meriterà quello a cui va incontro. I danesi hanno reso totalmente insostenibile l'atteggiamento noncurante di Blair sui temi costituzionali. E una volta che questo dibattito si sposta su terreni politici, non si discuterà più «quando», ma piuttosto «se» e «perché»: e questo stabilirà un collegamento profondo con le radici della democrazia britannica.



## FLASH L'UE IN ITALIA

### Ricordo di Spinelli

Il 30 settembre scorso è stata ricordata a Formia la figura e la visione di Altiero Spinelli. Le cattive condizioni del mare hanno impedito di svolgere la manifestazione a Ventotene, isola sulla quale nel 1941 Altiero Spinelli elaborò, insieme ad Ernesto Rossi ed Eugenio Colomni, il «Manifesto per un Europa libera ed unita». Conosciuto come il nome di Manifesto di Ventotene, questo documento ha rappresentato la base teorica dell'azione politica di tutte le forze federaliste ed europeiste per realizzare l'Unione europea su basi federali. La manifestazione è stata aperta dall'ex presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo e da una relazione di Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. Napolitano ha ricordato il percorso politico di Altiero Spinelli e la sua azione per realizzare la federazione europea sulla base di un'autentica costituzione. Sono seguiti gli interventi del ministro degli Esteri Lamberto Dini, del ministro per le Politiche comunitarie Gianni Mattioli e del leader dei comunisti italiani Armando Cossutta. Alla manifestazione ha preso parte anche il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Nel suo intervento, Prodi, prendendo spunto dalle memorie e dai diari di Altiero Spinelli, ha reso omaggio alla sua figura ricordando in particolare i momenti chiave della sua battaglia per la federazione europea. Il presidente della Commissione europea ha evidenziato come il metodo dei piccoli passi teorizzato da Jean Monnet ed il metodo costituente costantemente avanzato da Spinelli abbiano permesso alla costruzione europea di avanzare tra mille difficoltà trovando un punto di equilibrio tra approccio intergovernativo ed integrazione su base federale. Prodi ha sottolineato l'importanza di giungere ad un effettivo rafforzamento del carattere democratico delle istituzioni dell'Unione europea in vista del suo allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale. Le conclusioni della manifestazione sono state affidate al presidente del Consiglio Giuliano Amato che ha sottolineato come tutti coloro che sono in favore di una maggiore integrazione europea, anche su posizioni differenti, possono trovare «il loro Spinelli», evidenziando in particolare le capacità tattiche e non solo strategiche dell'uomo politico di Ventotene.

Alla manifestazione di Formia erano pre-

sentati i segretari di tutte le forze politiche del centro-sinistra che hanno ribadito l'obiettivo di un rafforzamento della dimensione politica dell'Unione europea.

### La «finanziaria» 2001

Il 30 settembre scorso, il governo italiano ha definito il progetto di legge finanziaria per il 2001. Dal lato delle entrate, la finanziaria si caratterizza per l'ampiezza degli sgravi fiscali. Grazie ad un decreto, sono stati già resi operativi 13.141 miliardi di lire di cui 8.992 destinati direttamente alle famiglie ed alle imprese tassate con l'Irpef. I restanti sgravi fiscali sono diretti alle imprese (3.260 miliardi) ed alla riduzione del caro petrolio (529 miliardi). A questo dotazione, si deve aggiungere un importo pari a 25.867 miliardi di lire previsti per il 2001. Come ha spiegato il presidente del Consiglio Amato, il bonus fiscale per il prossimo anno prevede in particolare 19.867 miliardi di maggiori entrate e 3.000 miliardi di entrate extra-tributarie destinate a finanziarie il settore energetico. La manovra finanziaria prevede la riduzione dell'acconto Irpef di novembre dal 92 all'87%, dell'acconto Irpeg dal 98 al 93%. Un taglio delle aliquote Irpeg partirà dal 2001 per concludersi nel 2003 con una riduzione di un punto e mezzo per le fasce di reddito sopra i 135 milioni. Prevista una riduzione dell'Irap per le piccole e medie imprese e del costo del lavoro dello 0,84%. Per l'occupazione è previsto un credito d'imposta per le imprese che assumono a tempo indeterminato.

Dal lato delle spese la riduzione prevista ammonta a 8.000 miliardi. Il progetto di legge di bilancio punta in particolare alla riduzione degli acquisti di beni e servizi di tutti gli enti della pubblica amministrazione per rispondere agli obiettivi del patto di stabilità «interno». Nell'ambito delle spese sanitarie è stata prevista la riduzione del 20% dei ticket sui farmaci.

Commentando la nuova manovra finanziaria Amato ha dichiarato che «compito della finanza pubblica non è solo di azzerare il deficit ma anche di concorrere allo sviluppo dell'economia» e che «procedo con efficacia al di là degli obiettivi che ci siamo dati con l'Unione europea». Tra le forze politiche dell'opposizione, Forza Italia ha bocciato la manovra del governo anche se Giulio Tremonti ha preannunciato un voto favorevole sull'abolizione dell'Irpef sulla prima casa e sull'aumento delle pensioni minime.

---

## Fazio: a rischio il Mezzogiorno

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è tornato a richiamare l'attenzione sull'urgenza delle riforme strutturali. Ricevendo, lo scorso 21 settembre a Roma, il premio intitolato al meridionalista Guido Dorso, Fazio ha attribuito proprio al sud d'Italia i maggiori rischi derivanti dall'attuale congiuntura economica. La debolezza dell'euro e l'impennata del greggio, infatti, rischiano non solo di compromettere la ripresa economica, ma anche, e soprattutto, di condannare ancora una volta il Mezzogiorno a un ruolo di secondo piano nel contesto nazionale ed europeo.

---

## L'Europa a Cernobbio

Anche quest'anno l'agenda del seminario degli industriali ha riservato una particolare attenzione ai temi europei. Ha cominciato il presidente del consiglio Amato, intervenendo nella giornata di sabato 2 settembre, affrontando i problemi relativi alle attuali difficoltà dell'euro sui mercati internazionali. Secondo Amato, è giunto il momento che l'Unione europea affronti direttamente la questione in un vero e proprio faccia a faccia con gli Stati Uniti che abbia come obiettivo il coordinamento delle rispettive politiche economiche e la conseguente convergenza dei tassi di crescita. Ma il richiamo è anche agli imprenditori, invitati a «fare l'Europa» economica senza aspettare che si faccia prima quella politica.

Domenica 3 settembre è stato invece il turno del commissario europeo alla Concorrenza Mario Monti, che è tornato a denunciare uno dei vizi maggiori del nostro Paese: gli aiuti di Stato alle imprese. Anche nel triennio 1996-98, infatti, l'Italia, pur avendo considerevolmente ridotto il volume complessivo degli interventi pubblici a favore dell'industria, si colloca ai primi posti nella apposita graduatoria predisposta la scorsa primavera dai servizi di Bruxelles. Oltre a evidenziare come una riduzione degli aiuti di Stato alle imprese contribuirebbe a rendere queste ultime più competitive rispetto ai concorrenti, Monti ha anche sottolineato come un calo degli interventi, e quindi della spesa pubblica, creerebbe anche le condizioni per una riduzione della pressione fiscale, elemento considerato necessario per il rilancio della nostra economia.

---

## Occupazione in aumento

Occupazione in grande crescita secondo i dati dell'Istat. Secondo l'istituto nel luglio scorso sono stati creati 428.000 nuovi posti di lavoro rispetto allo stesso mese dello scorso anno (+2%). In rapporto ai dati dello scorso aprile si registra un incremento di 12.000 unità (+0,5%). A tirare l'aumento dell'occupazione è stato lo sviluppo dei lavori «atipici». La positiva evoluzione interessa tutta l'Italia, compreso il Mezzogiorno. I servizi sono il settore più dinamico dove si è registrata la maggiore crescita di posti di lavoro (405.000, +3,1%). Anche il settore manifatturiero è in recupero con un aumento di occupazione pari allo 0,3%. La creazione di nuovi posti di lavoro ha fatto scendere il tasso di disoccupazione dall'11,1% dello scorso anno al 10,1%, il valore più basso raggiunto dal 1993.

---

## Antonio Ruberti: un italiano europeo

Lo scorso 4 settembre è morto il professor Antonio Ruberti, presidente della commissione per le Politiche dell'Unione europea della Camera dei Deputati. Professore di «teoria dei sistemi» presso la Facoltà di Ingegneria, Antonio Ruberti è stato per più di dieci anni rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma. Successivamente, Ruberti è stato nominato ministro dell'Università e della Ricerca scientifica dove ha profuso il suo impegno per un rafforzamento delle basi scientifiche dell'Italia e l'introduzione dell'autonomia universitaria. Tra il 1992 e il 1994 Antonio Ruberti è stato membro della Commissione europea di cui è stato anche vice presidente. In tale ambito, Ruberti ha avuto la responsabilità della politica di ricerca ed innovazione tecnologica e della politica di istruzione e formazione. Grazie al suo impulso, l'Unione europea ha varato il quarto programma di ricerca e sviluppo tecnologico che ha visto aumentare sensibilmente la dotazione finanziaria e migliorare sensibilmente gli strumenti di azione per stimolare la cooperazione transazionale tra imprese, università e centri di ricerca. Ruberti ha lasciato significativi progressi grazie all'adozione di due famosi programmi, Socrates e Leonardo. Rientrato in Italia, Antonio Ruberti è stato eletto alla Camera dei Deputati dove è stato nominato presidente della commissione per le Politiche dell'Unione europea.

In questo ruolo Ruberti ha ottenuto di rendere permanente la commissione parlamentare. Negli anni della sua presidenza, la commissione parlamentare per le politiche dell'Unione europea ha consentito alla Camera dei deputati di partecipare più intensamente alla «fase ascendente» della formazione degli atti legislativi comunitari oltre che a rendere più rapido l'iter per l'adozione della legge La Pergola per il recepimento della normativa comunitaria nell'ordinamento italiano.

FLASH

## L'UE NELL'UE

### DANIMARCA

## Dopo il «no» all'euro

Rischia di trasformarsi in un boomerang politico il referendum sull'adesione alla moneta unica tanto caldeggiato dal governo di Copenaghen. Il 28 settembre il 53,1 per cento dei danesi ha detto un altro «no» all'euro, a otto anni dal primo referendum, mentre per l'adesione alla valuta comune si è espresso il 46,9 per cento. Le speranze degli «eurofili», in prima fila il premier Nyrup Rasmussen e i suoi ministri delle Finanze, Mogens Lykkesoft, e dell'Economia, Marianne Jelved, sono state così travolte. Lykkesoft aveva ammonito i compatrioti che il mancato ingresso nella zona dell'euro rischia di essere una ulteriore spinta verso la creazione di una Europa a due velocità, come vagheggiato da Francia e Germania, e in essa la Danimarca non potrebbe che occupare un posto fra i paesi «lenti». La Jelved ha accolto i risultati quasi in lacrime, riferiscono i giornali, e ha definito quello del referendum «il giorno più brutto della mia vita politica».

Dopo il risultato del referendum, la banca nazionale è intervenuta in sostegno della corona, alzando di mezzo punto il tasso di interesse sui prestiti alle banche commerciali. «Bisogna evitare ogni incertezza sulla politica di cambio rigido della corona», ha detto il portavoce della Nationalbanken Bjarne Skafte.

Il governo di Rasmussen è uscito indebolito, al punto che gli «euroscettici» si sono permessi di premere sul primo ministro perché adotti una «linea dura» nel prossimo vertice europeo di Nizza.

In particolare i conservatori si oppongono alla prospettiva di perdere il diritto di «veto» su alcune questioni, compresi i temi dell'occupazione e delle politiche sociali. Rasmussen ha promesso in Parlamento di «ascoltare tutte le parti» prima di prendere

posizione al summit. Ma la sua debolezza è trapelata anche dalle dichiarazioni sulla sua maggioranza: il primo ministro si è sentito in dovere di sottolineare che non ci sono ragioni per cambiare l'esecutivo, visto che esso gode di una maggioranza stabile.

Dal «no» all'euro escono indeboliti anche i partiti socialdemocratico, social-liberale e i tre gruppi di centro. Il risultato del referendum premia invece Pia Kjaersgaard, leader del Dpp, il partito del popolo danese, di estrema destra, da sempre contraria all'ingresso in Europa. Forte del 7,5 per cento dei voti alle elezioni, nei sondaggi il suo partito è già arrivato al 15 per cento.

### FRANCIA

## Più corto il mandato del presidente

I francesi hanno deciso di ridurre il mandato dei presidenti: da sette anni a cinque. La modifica costituzionale - la più importante negli ultimi 38 anni - è stata sancita con un referendum, che ha visto però una campagna praticamente inesistente, scarsi entusiasmi e bassa partecipazione al voto. Sette elettori su dieci hanno disertato le urne, dimostrando così che il tema, considerato importante dal presidente Jacques Chirac, non è particolarmente caro ai cittadini. Secondo molti osservatori, più che di «stanchezza della politica» è corretto parlare di «freddezza ideologica», visto che su argomenti meno astratti e più vicini alla vita quotidiana la partecipazione è ben diversa. Nella stessa giornata del referendum gli elettori di Ajaccio sono andati a scegliere il loro sindaco e l'affluenza è stata del 64 per cento.

Fra i votanti, com'era previsto, il «sì» alla riduzione del mandato presidenziale è stato preponderante: 73 per cento, molto al di sopra della maggioranza semplice richiesta. Ma è significativo che le schede bianche o nulle siano state il 18 per cento: in sostanza tre francesi su quattro non hanno risposto al quesito referendario.

Nonostante il disinteresse l'introduzione del quinquennato è destinata a influire sulla dialettica politica, poiché di fatto rende identica la permanenza in carica del Parlamento e del presidente della Repubblica, e dovrebbe impedire la cosiddetta «coabitazione» fra un capo dello Stato e un primo ministro espressioni di momenti politici differenti, come è accaduto per Jacques Chirac e Lionel Jospin. Il nuovo inquilino dell'Eliseo verrà designato nel 2002.

La riduzione del mandato era stata già ap-

provata a grande maggioranza dai due rami del Parlamento nel giugno scorso, che avrebbero potuto varare definitivamente la riforma. Ma era stato proprio il presidente Chirac a chiedere di interpellare direttamente la cittadinanza, sostenendo che la riforma era necessaria per modernizzare la vita politica francese. Dopo la pubblicazione dei risultati, il capo dello Stato ha fatto un discorso in tv, in cui lodava la scelta di cambiare, ma criticava la bassa partecipazione al voto. «Era una riforma che riguardava il collegamento essenziale fra il capo dello Stato e il popolo, era giusto porre la questione direttamente a voi», ha detto Chirac agli elettori francesi, «sarebbe stato in contrasto con la mia idea di democrazia tenervi al di fuori della decisione». Secondo Chirac, la scarsa affluenza è la prova che «non c'è abbastanza democrazia».

---

## SPAGNA - FRANCIA

### Eta all'offensiva

Autunno caldo per i separatisti baschi: dopo che l'Eta aveva preso su di sé la responsabilità di quattro omicidi in agosto, le autorità spagnole avevano cominciato a preparare nuove norme repressive. Poi è partita l'offensiva della polizia: il 13 gli agenti spagnoli hanno fatto 19 arresti, in quella che è stata considerata come una vera e propria «decapitazione» del gruppo terrorista, con l'incarcerazione della sua intera «dirigenza politica». Tre giorni dopo è stata la volta della polizia francese, che ha messo dietro le sbarre Ignazio Gracia Arregui, considerato il leader operativo dell'Eta. Ad Arregui, fra l'altro, viene attribuito il piano dell'attentato con cui i separatisti volevano assassinare re Juan Carlos nel 1995.

Ma l'Eta («Euskadi Ta Askatasuna», cioè «Patria basca e libertà»), è organizzata secondo diversi osservatori in una gerarchia che prevede una struttura di comando articolata in piccole cellule, dove il potere non viene mai affidato a una sola persona: per questo l'arresto di Arregui non dovrebbe causare eccessivi problemi all'ala militare degli indipendentisti. Dopo l'arresto del capo, la polizia francese ha continuato l'offensiva anti-terroristica, in un'operazione massiccia, fermando altre 20 persone. La maggior parte di esse sono finite in manette a Bayonne, la città basca compresa nei confini francesi che molti considerano una sorta di comodo «retrovia» per i militanti dell'organizzazione anche dopo gli attentati in terra spagnola.

Il 19 settembre gli agenti spagnoli hanno scoperto alcune granate piazzate strategicamente nel paesino di Hernani, a pochissima distanza dal percorso di una visita di re Juan Carlos con José Maria Aznar e con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Dopo una prima indagine, gli investigatori sono rimasti però convinti che in questo caso non si trattava di un attentato dell'Eta, ma di una contestazione dei movimenti antimonarchici, intenzionati più ad ottenere clamore che a fare davvero una strage.

Dopo la rivendicazione anche di un attentato esplosivo a una discoteca basca, considerata dall'Eta «covo di spacciatori di droga», gli indipendentisti hanno rivolto le armi su un consigliere comunale di Barcellona, José Luis Cazado. Il suo assassinio è stato il tredicesimo dopo la fine della tregua di quattordici mesi, proclamata dall'Eta nel 1998 e conclusa nel dicembre scorso. Il 21 settembre più di ottantamila persone sono scese in piazza in una grande manifestazione di protesta nel capoluogo catalano. Secondo le autorità spagnole, in 32 anni di lotta per l'indipendenza del paese basco, l'Eta è stata responsabile della morte di 781 persone.

---

## EUROLANDIA

### Guerra del carburante

L'Europa occidentale ha vissuto giornate di grave difficoltà per la crisi provocata dall'aumento dei prodotti petroliferi e dalle conseguenti proteste. Il paese maggiormente colpito è stata la Francia, dove il governo ha dapprima respinto le richieste di facilitazioni fiscali ai camionisti che bloccavano le strade per ottenere una riduzione delle tasse sul gasolio. Il premier Lionel Jospin aveva già inserito in un pacchetto di riduzioni fiscali un taglio del 15 per cento alle tasse sul diesel. Ma ai camionisti non è bastato, e alla loro protesta si sono aggiunti agricoltori, tassisti e guidatori di ambulanze. Alla fine, con il paese in ginocchio per il blocco delle strade e delle stazioni di servizio, il governo francese ha dovuto fare nuove concessioni fiscali ai camionisti e agli agricoltori.

L'esempio francese ha ispirato manifestazioni simili in tutta Europa. In Gran Bretagna, i manifestanti hanno bloccato le raffinerie del petrolio e tutto quello che poteva servire a trasportare carburanti nel paese. Quando le scorte si sono esaurite, il primo ministro Tony Blair ha escluso pubblicamente immediate concessioni ai manife-

stanti. Il premier ha tentato con ogni mezzo di far riprendere i rifornimenti, ma senza successo, fino a quando gli stessi autotrasportatori sono tornati al lavoro in risposta agli appelli dello stesso Blair e delle forze politiche. I camionisti hanno dato al governo 60 giorni di tempo per trovare una soluzione, altrimenti torneranno alle barricate. In Belgio e in Olanda i trasportatori hanno preso di mira le grandi città, «assediate» e bloccandone la circolazione. La Danimarca ha deciso di non concedere facilitazioni fiscali, ma ha lasciato capire che potrebbe tornare su questa decisione se la confinante Germania stabilisse un carico fiscale inferiore. E la risposta della Germania è stata chiara: il governo del cancelliere Gerhard Schroeder, nella cui maggioranza sono anche i Verdi, ha preannunciato che entro l'anno le tasse sui carburanti, vero architrave della manovra fiscale tedesca - verranno aumentate. Le agitazioni sono continuate in tutta l'Europa. Sono in molti a pensare che l'uscita definitiva da questa crisi sia ancora lontana: le due condizioni che permetterebbero lo sgombero delle strade dai blocchi e il regolare funzionamento dei trasporti, cioè un calo significativo del prezzo del petrolio e un rafforzamento sostanziale dell'euro sui mercati valutari, appaiono ancora distanti.

---

FLASH

## L'UE E IL MONDO

---

### SVIZZERA

## Immigrazione: no al tetto

La Svizzera ha bisogno degli immigrati, e il 24 settembre i suoi elettori hanno respinto la richiesta dell'estrema destra, che voleva fissare un «tetto» al 18 per cento della popolazione. Nel referendum promosso dal deputato conservatore Philip Moeller per «salvaguardare l'identità del paese», il 64 per cento dei votanti ha bocciato la proposta del «numero chiuso» per i lavoratori stranieri. È la quinta volta in trent'anni che questo «no» viene ribadito. A favore del limite si è espresso il 36 per cento dei votanti. Attualmente gli stranieri in Svizzera sono circa il 19,3 per cento della popolazione (cioè 1,3 milioni su 7 milioni di abitanti). Se fosse stato stabilito il limite del 18 per cento, il paese avrebbe dovuto procedere all'espulsione di 120 mila immigrati.

Il «no» alla proposta della destra è stato accolto con un sospiro di sollievo dal mondo politico e da quello delle imprese. Secondo gli esperti, la macchina produttiva della Confederazione elvetica è addirittura ancora carente di forza lavoro, soprattutto in settori come l'assistenza sanitaria e i servizi per il turismo. L'Ufficio svizzero di statistica ha calcolato che, con il calo delle nascite e il conseguente invecchiamento della popolazione, per tenere allo stesso livello la forza lavoro del paese è necessario che la percentuale di lavoratori stranieri cresca fino al 23 per cento nei prossimi venti anni.

Il governo era preoccupato anche delle conseguenze diplomatiche di un «sì», comprese le possibili violazioni a convenzioni internazionali, fra le quali un accordo con l'Unione europea per garantire l'ingresso di altri lavoratori. I sostenitori del referendum argomentavano però che la manodopera svizzera era danneggiata dalla «invasione» di lavoro straniero a basso costo. Il «tetto» del 18 per cento, secondo i promotori, avrebbe dovuto prevedere eccezioni per stranieri «qualificati»: ricercatori, studenti, scienziati, manager. Lucy Stamm, del partito radicale, ha negato che la proposta di un limite di questo genere fosse razzista. «È assolutamente ridicolo sostenerlo. Tutti i paesi devono stabilire limiti, soprattutto le nazioni ricche. Non c'è nel mondo nemmeno un paese sviluppato che permetta l'immigrazione libera».

Il «sì» al numero chiuso non ha ottenuto la maggioranza in nessuno dei cantoni. Quello dove il risultato finale è stato più equilibrato è quello di Schwyz, dove il «no» ha ottenuto appena il 51,6 per cento. Per diventare legge, il «tetto» avrebbe dovuto ottenere non solo la maggioranza complessiva nella Confederazione ma anche quella in ogni singolo cantone.

---

### EX URSS

## Patto anti-Mosca

Moldova, Azerbaigian, Ucraina e Georgia, tutti paesi che facevano parte dell'Unione sovietica, già uniti dal 1996 in un patto detto Guam dalle iniziali dei paesi membri, hanno stretto un nuovo patto di collaborazione (insieme con l'Uzbekistan) per resistere all'influenza di Mosca. Dopo un incontro a New York all'inizio di settembre, i rappresentanti di questi paesi hanno stabilito di rinforzare l'organismo (che ora si chiama Guuam). In programma c'è la nascita di una zona di libero scambio, e in



particolare si parla della costruzione di nuove condutture per il trasporto dei prodotti petroliferi sulla direttrice est-ovest. Eduard Shevardnadze, presidente georgiano, ha detto che anche la Romania è pronta ad unirsi ai cinque, e l'ex consigliere americano per la sicurezza, Zbigniew Brzezinski, molto «vicino» al gruppo, ha suggerito l'ingresso di Turchia, Polonia e Romania come «osservatori». In sostegno al progetto, gli Stati Uniti hanno stanziato un finanziamento pari a 45,5 milioni di dollari, oltre 52 milioni di euro.

La tensione con il grande vicino è legata prevalentemente a tre temi: energia, basi militari e visti. Nelle scorse settimane, per esempio, la Russia ha stabilito che i cittadini dei paesi prima compresi nell'Urss non potranno più entrare sul suo territorio senza visto d'ingresso. Questa è considerata una misura molto grave da paesi come la Georgia, visto che i georgiani che lavorano in Russia sono almeno 500 mila. La Georgia vede la decisione di Mosca come una misura di ritorsione dopo la sua insistenza per la chiusura delle basi militari russe sul suo territorio. Ci sono contrasti anche sulle basi comprese in territorio della Moldavia: per garantirne il futuro Mosca vorrebbe che la Moldavia e l'enclave secessionista Transnistria restino uno stato comune, «garantito» dalla Russia.

Sul fronte dell'energia, la tensione è provocata dalla nuova politica di Putin. I paesi dell'ex Urss hanno ingenti debiti con Mosca, che ne chiede il ripianamento sotto forma di quote di oleodotti, di raffinerie, e di minor «tasse di transito» per i suoi prodotti petroliferi.

---

## TURCHIA

### Riflesso nazionalista

Cresce in Turchia l'irritazione contro le «intromissioni» di altri paesi nelle faccende interne del paese. All'inizio di settembre il governo turco ha criticato l'Europarlamento, perché questo ha collegato uno stanziamento superiore ai 130 milioni di euro (un finanziamento in aiuto alla Turchia per la sua preparazione alla Ue) al rispetto dei diritti della minoranza curda e all'abolizione della pena capitale. Secondo il ministero degli Esteri richieste di questo genere sono basate su informazioni e giudizi errati, e non sono costruttive. Il vice primo ministro Mesut Yilmaz ha segnalato ai giornali locali la preoccupazione crescente in alcuni ambienti che la mossa di Strasburgo possa spingere il paese alla di-

visione. In altre parole, a una presa di posizione della destra e dei militari, sempre molto sensibili sui temi nazionalisti.

E la preoccupazione era giustificata anche dall'uscita del capo di Stato maggiore Huseyin Kivrikoglu, che all'inizio di settembre ha sollecitato il governo a respingere le richieste sui diritti umani che la Turchia dovrebbe accogliere quando partiranno i negoziati per l'adesione all'Unione europea.

Ma la polemica nazionalista è cresciuta nella seconda metà del mese, quando il Congresso americano ha affrontato la richiesta di definire «genocidio» il massacro di centinaia di migliaia di armeni da parte degli ottomani nel 1915. L'iniziativa è stata della sotto-commissione per i diritti umani, che ha proposto l'istituzione di un «Armenian Genocide Day», da celebrare in aprile, e ha chiesto che nelle scuole la strage sia ricordata allo stesso modo dell'Olocausto degli ebrei.

Naturalmente l'idea deve prima essere approvata dalla commissione Esteri e ratificata dal Congresso, ma la proposta ha suscitato un vespaio in Turchia anche perché arriva dopo una decisione simile approvata dal Parlamento francese nel maggio scorso.

Il primo ministro Bulent Ecevit ha detto che questa era la prova di quanto «l'amministrazione americana non abbia sufficienti controlli sui suoi rappresentanti». Il ministro degli Esteri Ismail Cem ha alzato il tiro, annunciando possibili sanzioni contro gli Stati Uniti se la mozione verrà approvata dal Congresso. Fonti diplomatiche hanno lasciato capire che la Turchia sta considerando di abbandonare i voli di ricognizione sul nord Iraq, di cancellare il progetto caro a Washington di un oleodotto attraverso l'Azerbaigian, di revocare le ordinazioni di elicotteri americani se non addirittura di rimettere in discussione l'uso della base militare di Incirlik.

---

## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Responsabile: **Roberto Santaniello**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

---

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000



9 - 2000 Settembre

*Romano Prodi*

## Il futuro dell'Europa

*Pubblichiamo un ampio estratto del discorso tenuto al Parlamento europeo il 3 ottobre scorso da Romano Prodi. Con esso il presidente della Commissione interviene nell'ampio dibattito sulle prospettive future dell'Europa cui hanno partecipato - come documentato dalle schede di News Europa - alcuni fra i principali leader europei.*

(...) Se vogliamo guardare in modo costruttivo al futuro, dobbiamo, tuttavia, farlo partendo dal nostro presente e dal nostro passato e dal dibattito impostato negli ultimi mesi da molti autorevoli interventi.

### **La forza del metodo comunitario.**

Tutto quello che si è costruito di duraturo nell'Unione - dal Mercato unico all'euro, passando per quattro allargamenti successivi - si è sviluppato attraverso un sistema assolutamente originale, fondato sul delicato equilibrio tra le istituzioni dell'Unione. Questo sistema, ruotando attorno al triangolo istituzionale, Consiglio, Parlamento, Commissione, si è rivelato uno straordinario successo. La sua originalità prima consiste indubbiamente nella Commissione e nel suo ruolo di iniziativa.

La Commissione è il crogiolo in cui si riversano le diverse tensioni e i diversi interessi nazionali, e dal quale emergono le proposte che cercano di conciliare questi interessi, non di rado conflittuali. In tal modo, la Commissione non solo fornisce l'analisi e la sintesi dei problemi sul tappeto, ma costituisce il punto di partenza di negoziati che, una volta espresse le differenze nazionali, consentono di identificare l'interesse comune europeo. Questo organo esecutivo indipendente ma attento agli equilibri e agli interessi di tutti i paesi membri (piccoli e grandi) è la condizione necessaria per la messa in comune delle sovranità all'interno della Comunità.

Tuttavia il ruolo della Commissione è condizione necessaria ma non sufficiente per la costruzione dell'Europa. L'interesse europeo è il prodotto di un sistema istituzionale dove Parlamento, Consiglio e Corte di Giustizia giocano un ruolo altrettanto decisivo. È da questo sistema, dall'insieme di queste istituzioni che scaturisce la sintesi.

C'è allora chi crede di individuare aspetti positivi in un'eventuale contrapposizione tra Consiglio e Commissione, come se questa contrapposizione si trasformasse in un beneficio per il Parlamento. Nulla è più sbagliato: un Consiglio forte rafforza l'azione della Commissione e questo è altrettanto vero per il Parlamento.

Il sistema europeo è un sistema equilibrato in cui il buon funzionamento di ogni istitu-

zione garantisce l'interesse comune. Chi indebolisce una qualsiasi di queste istituzioni indebolisce il tutto.

Ciononostante, onorevoli Parlamentari, avverto una preoccupante tendenza a credere che la costruzione europea si possa ulteriormente sviluppare con metodi basati prevalentemente su una collaborazione diretta tra governi.

### **La debolezza del metodo intergovernativo.**

Questo è molto preoccupante perché il metodo intergovernativo potrebbe solo produrre due conseguenze, entrambe negative:

- trasformare la Comunità in centro di dibattiti internazionali, incapace di creare una messa in comune di sovranità attorno all'interesse generale,

- oppure ingannare i cittadini, creando continuamente nuovi soggetti sottratti allo scrutinio democratico. Questo sì, che sarebbe davvero un governo di burocrati.

Dare nuove funzioni a un comitato di ministri assistiti da un segretario non obbligato a rendere conto del proprio operato significherebbe non realizzare alcun progresso, in termini né di democrazia né di efficacia decisionale.

È, infatti, ingannevole sostenere, come talora si fa, che la legittimazione dei singoli governi partecipanti costituisca una garanzia sufficiente di responsabilità democratica del modello intergovernativo. La democraticità del processo europeo non può essere fondata che su una duplice legittimazione. Quella diretta del popolo europeo che voi, onorevoli Parlamentari, rappresentate; e quella degli Stati membri, a sua volta fondata sul democratico voto nazionale.

Siete voi, il Parlamento europeo, in quanto espressione diretta del suffragio universale europeo, la sola istituzione legittimata a rappresentare l'unione dei popoli d'Europa. Ed è dal voto che voi, parlamentari europei, date alla Commissione che essa trae la sua legittimità democratica. Ciò si affianca all'altra fonte di legittimazione, costituita dagli Stati membri rappresentati nel Consiglio.

Potenziando il modello intergovernativo a scapito non solo della Commissione ma, in

definitiva, anche del Consiglio, si indebolirebbe, pertanto, il carattere democratico dell'intera costruzione europea e si farebbe un grande passo indietro.

Forti, poi, sono i pericoli che correremmo mettendo in discussione il principio di una Comunità fondata sul diritto, il cui rispetto è garantito da Corti a cui tutti i cittadini possono rivolgersi.

(...) Nel caso relativo ai recenti avvenimenti austriaci, il senso di doversi opporre a qualsiasi deriva razzista e autoritaria - sentimento che condivido totalmente - ha portato a creare un'artificiale distinzione tra l'azione bilaterale degli Stati membri e quella dell'Unione.

La democrazia è così apparsa come un argomento riservato esclusivamente ai singoli Stati. Io credo invece fermamente che la democrazia non possa essere oggetto di sussidiarietà: essa deve vivere a tutti i livelli.

Non posso evitare di pensare inoltre che, quando si pone un problema rilevante a livello dell'Unione, esso dovrebbe anzitutto essere dibattuto di fronte a questa Assemblea, centro ed espressione della nostra democrazia. È d'altro canto indiscutibile che, per ciò che si riferisce alla concreta azione di governo, sia necessario aprire il dibattito su quello che si deve o non si deve fare a livello europeo e a livello nazionale. È chiaro che spetta poi ad ogni singolo Stato membro decidere ciò che deve essere fatto a livello regionale o locale. Sono quindi d'accordo che sia venuto il momento di aprire la discussione sui confini delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri.

Questo dibattito lo prepareremo con un Libro bianco sulle forme di governo a cui stiamo già lavorando. (...)

**Frammentazione: il pericolo da combattere.** Non ho alcun bisogno di ritornare sul tragico problema, che già ho posto a questa Assemblea, dell'incapacità da noi dimostrata nella guerra dei Balcani, proprio a causa della frammentazione dei processi decisionali. Non è mai stato il nostro agire a farci perdere credibilità, ma la nostra incapacità di agire.

Vorrei aggiungere altri due esempi di questa frammentazione.

- Anzitutto, la creazione di Alti rappresentanti;

Per quel che riguarda la politica estera e di sicurezza, il Trattato di Amsterdam ha dato solo una risposta transitoria ad un'esigenza duratura. Nell'assicurare a Javier Solana - del quale ammiro lo straordinario impegno personale, che gli ha consentito di raggiungere grandi e inaspettati risultati - nell'assicurare a Javier tutto il sostegno della Commissione, debbo tuttavia sottolineare che il modello organizzativo esistente non è sostenibile in futuro. Esso è infatti un modello che, basandosi su una confusione di ruoli tra Consiglio e Commissione, rischia di indebolire entrambi i pilastri del sistema istituzionale e di escludere il Parlamento da ogni potere effettivo.

La situazione presente deve essere vista come una fase di transizione, utile per avviare l'azione europea in una nuova area, ma destinata a rientrare nell'alveo istituzionale ordinario, così come è avvenuto in esperienze analoghe, quali quella di Schengen. Io sono quindi fermamente

convinto che la funzione di Alto rappresentante dovrebbe essere integrata nella Commissione, con uno statuto speciale adeguato alle esigenze della sicurezza e della difesa.

A conclusioni dello stesso tipo dobbiamo arrivare quando riflettiamo sulle soluzioni da adottare per governare altri settori, come la politica economica e l'euro.

La gestione attuale della politica economica proietta l'immagine di un'Europa esitante e confusa. La Banca centrale europea è indipendente. Ma oggi la Banca non è affiancata, come invece avviene per ogni altro protagonista dell'economia mondiale, da un soggetto stabile di politica economica, che rappresenti una visione d'insieme degli orientamenti economici dell'Unione e dei suoi membri e che sappia prendere le decisioni conseguenti con la rapidità necessaria.

La ricerca di questo punto di riferimento indispensabile per una qualsiasi politica monetaria, non può risolversi nella creazione di un altro Alto rappresentante, in questo caso per la politica economica. La soluzione semplice, naturale, efficace sta sotto i nostri occhi: la Commissione, su mandato del Consiglio, deve essere la voce della politica economica dell'Unione. (...)

- Il secondo esempio del rischio di frammentazione è il desiderio, manifestato da alcuni Stati membri nell'ambito della Conferenza intergovernativa, di emendare il trattato per facilitare la creazione di agenzie alle quali il Consiglio potrebbe quindi conferire poteri esecutivi. Questo - voglio dirlo con chiarezza - rischia di creare centri di potere tra loro in conflitto.

Può essere necessario ricorrere allo strumento delle agenzie per dotare l'Unione di organi di organi e autorità che ormai esistono in tutti gli ordinamenti e per permettere alla Commissione di svolgere meglio il suo ruolo di organo esecutivo senza eccessivi oneri burocratici. Ma questo dev'essere fatto rispettando la logica del sistema comunitario. Queste agenzie devono, pertanto, operare sotto l'autorità della Commissione, che di fronte a voi ne risponde. (...)

**Conquiste a rischio.** Resto però convinto, tenacemente convinto, che è il sistema comunitario, con i pesi e contrappesi, quello che meglio può garantire nel futuro i valori fondamentali che tanto ci stanno a cuore.

Se si cerca di sviluppare l'Unione indebolendo il ruolo politico della Commissione, se si sminuisce la nostra capacità di intervento sul piano esecutivo, se si inquinano i meccanismi giuridico-istituzionali comunitari con l'espansione del metodo intergovernativo, se si lascia affievolire la legittimazione democratica del sistema, garantita da questa Assemblea, se si lascia che tutto questo accada, allora le conquiste del mercato unico, le politiche comuni, i meccanismi di solidarietà e la forza che risulta dalla voce unica dell'Europa nei negoziati internazionali saranno a rischio. Così come rischia di essere vanificato ogni sforzo per permettere all'Europa di agire più efficacemente continuando a sviluppare un'Unione basata su valori condivisi, e sui principi democratici dello Stato di diritto. (...)





9 - 2000 Settembre

*Jacques Delors*

## Una avanguardia di Stati-nazione per una Federazione europea

*Pubblichiamo il contributo con cui l'ex presidente della Commissione europea è intervenuto nel recente dibattito sul futuro assetto europeo.*

Ho sempre trovato che non serve a molto parlare di una costituzione europea, un termine davvero troppo ambiguo. La mia formula preferita è quella di una «Federazione europea di Stati-nazione». Ciò che unisce tra loro gli Stati è un Trattato. Una costituzione è cosa diversa, fondata sul concetto storico di stato-nazione, che non può costituire un modello per la costruzione dell'Europa. Questa Federazione dovrebbe unire insieme gli stati di un'avanguardia europea.

**Un gruppo precursore.** Parlare di un gruppo precursore o di punta vuol dire riconoscere che l'unico modo per conciliare l'approfondimento dell'integrazione europea con l'allargamento dell'Ue consisterebbe nel dare ad alcuni paesi la possibilità di un'azione più avanzata. Secondo la mia visione, un'Europa allargata dovrebbe essere inizialmente costituita da un'entità geopolitica più ampia - l'«Unione» - e da un gruppo di punta, apertamente organizzato in Federazione di Stati-nazione.

Scopo di quest'avanguardia è mantenere la dinamica della costruzione di un'Europa che dovrebbe rimanere aperta ai paesi desiderosi e in grado di aderirvi. Non parlo infatti di due piste parallele destinate a procedere senza mai incontrarsi. A un dato momento, queste due entità dovrebbero congiungersi.

Vorrei insistere su due punti. Il «metodo della Comunità», vale a dire il corretto funzionamento del triangolo Parlamento-Consiglio-Commissione, rimane la chiave del successo dell'Unione come di quello della Federazione. Ho notato che questo metodo non è stato menzionato nel discorso tenuto al Bundestag dal presidente Chirac. Vorrei anche essere certo che il mio amico Joscha Fischer abbia ben presente questo punto. Questo metodo infatti conserverà la sua validità per molti anni, anche se non rimarrà necessariamente invariato fino al 2020, dato che presenta fin d'ora alcune disfunzioni.

In secondo luogo, il gruppo di punta dovrà

avere un minimo di strutture istituzionali proprie. A mio avviso, la Commissione vi potrà ricoprire le stesse funzioni che svolge per l'Europa, in quanto è preposta alla salvaguardia degli interessi europei. Ma per i paesi del gruppo di punta si dovrebbe istituire inoltre uno speciale Consiglio dei ministri, e un Parlamento bicamerale a parte. Quest'ultimo sarebbe composto dai parlamentari europei dei paesi precursori e da deputati dei rispettivi parlamenti nazionali.

**Un presidente per l'Europa.** Infine, sorgerebbe l'esigenza di personalizzare sia la Federazione che l'Unione. Almeno per quanto riguarda i paesi di punta, si dovrebbe eleggere, per un periodo non troppo breve (ad esempio, di due anni e mezzo) un presidente che avrebbe il compito di assicurare la continuità della rappresentanza esterna della Federazione, nell'ambito di un rapporto di collaborazione con il presidente di turno dell'Ue e il presidente della Commissione.

Mi è stato chiesto in quali aree i paesi d'avanguardia porterebbero avanti lo sviluppo dell'Unione. A mio avviso, essi dovrebbero condurre al successo l'unione economica e monetaria, portare avanti il coordinamento della politica economica e allargare l'area della protezione sociale. Dovrebbero inoltre essere in grado di gestire azioni comuni nella sfera della politica estera; di pianificare una forza militare; di creare uno spazio comune nel campo giudiziario e della sicurezza, e di mettere a punto posizioni comuni sul tema dell'immigrazione.

**L'incognita britannica.** È naturale che alcuni paesi candidati all'accesso temano di vedersi emarginati nel momento stesso in cui entrano a far parte dell'Ue. Ma la mia concezione va esattamente nel senso opposto. A questi paesi vorrei dire due cose: innanzitutto, il vertice di Nizza del dicembre prossimo dovrebbe decidere la conclusione dei negoziati con i paesi candidati più avanzati entro la fine del 2001.

Stabiliremo allora, sulla base di criteri obiettivi, quali Stati saranno ammessi.

In secondo luogo, propongo che la Conferenza europea, in cui sono rappresentati 15 Stati membri e 13 candidati, sia riorganizzata e convocata sei volte l'anno per discutere problemi d'interesse comune, in particolare nel campo della sicurezza interna ed esterna. Infine, quale potrebbe essere il rapporto del Regno Unito con i paesi del gruppo di punta? Io spero che il vertice di Nizza superi gli ostacoli che si frappongono ad una «cooperazione rafforzata». E spero anche che la Gran Bretagna abbia la

saggezza di aderire all'euro, rimuovendo così il principale ostacolo che impedisce a questo paese di giocare il proprio ruolo tra i paesi di punta europei.

Nel frattempo, nulla vieterebbe alla Federazione di portare avanti una cooperazione rafforzata con la Gran Bretagna o con altri paesi per lo sviluppo di una forza militare di reazione rapida.

*(Traduzione di Elisabetta Horvath)*

*Copyright Centre for European Reform, Londra.  
Pubblicato in Italia su «La Repubblica» del 6 ottobre 2000.*



9 - 2000 Settembre

*Sessione di settembre*

## Per la pace in Medio Oriente

*Nella sessione svoltasi a Strasburgo (4-8 settembre), alla vigilia della drammatica crisi verificatasi poi in Medio Oriente agli inizi di ottobre tra israeliani e palestinesi, il Parlamento europeo ha ascoltato le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione quando gli spiragli per una pace duratura sembravano aprirsi in modo sempre più consistente. Una seduta solenne ha inoltre accolto il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qurie (Abu Ala) e il presidente del Parlamento nazionale israeliano, la Knesset, Avraham Burg. Una presenza senza precedenti nella storia dell'Unione europea, come ha ricordato la presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine.*

*L'Aula ha poi adottato una risoluzione sul controverso tema della clonazione umana, proponendo la costituzione di un comitato temporaneo per esaminare i problemi etici e legali che tale questione implica.*

*Infine, nella sessione svoltasi a Bruxelles (20-21 settembre), il Parlamento ha approvato una risoluzione in vista della Conferenza mondiale contro il razzismo che si terrà in Sudafrica nel 2001.*

**Crisi in Medio Oriente.** Parole di pace nell'emiciclo di Strasburgo. A pronunciarle sono stati il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qurie (Abu Ala) e il presidente del Parlamento nazionale israeliano, la Knesset, Avraham Burg, accolti in una seduta solenne dal Parlamento europeo. Parole pronunciate all'inizio di settembre, prima della drammatica crisi di fine settembre, inizio ottobre, quando una pace duratura sembrava a portata di mano. La presidente Nicole Fontaine ricordando che «la loro presenza congiunta non ha precedenti nella storia dell'Unione», li ha definiti «uomini di pace». E le parole di pace sono venute da parte del palestinese Ahmed Qurie, il quale ha affermato che «la volontà del futuro Stato palestinese è di essere uno Stato democratico e libero, che crede nella pace e che metterà tutto in opera per realizzarla», ed ha invitato il popolo israeliano «a cercare un accordo perché l'opportunità della pace non ha mai un prezzo troppo alto» e, da parte dell'israeliano Avraham Burg, secondo il quale «non serve un Medio Oriente in cui qualcuno vinca e qualcuno perda: occorre che tutti siano vincenti». La volontà di Arafat di coltivare il dialogo e quella di Barak di non tradire il mandato di pace ricevuto dagli elettori sono state al centro dell'intervento del presidente in carica del Consiglio dell'Unione europea, che ha sottolineato come sia delicato il momento attuale e necessario non deludere le aspettative di pace avviate il 4 settembre 1999 con l'accordo di Charm el Cheikh che definì le modalità di attuazione dell'intesa storica di Wye River. Le questioni che in questo anno hanno desta-  
preoccupazione, come ha evidenziato il rappresentante della presidenza francese del Consiglio dell'Unione Pierre Moscovici, ministro per gli Affari europei, sono state molteplici: la liberazione dei prigio-

nieri, gli insediamenti dei coloni in Cisgiordania, l'apertura di corridoi fra Gaza e Cisgiordania, la crisi economica e la depressione sociale in aumento, la questione di Gerusalemme e dei luoghi santi.

Moscovici ha parlato della presenza nella regione dell'Unione europea e del viaggio ufficiale in Medio Oriente la scorsa primavera della presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine. La missione dell'Europa, ha detto Moscovici, deve essere quella di intermediaria complementare agli Stati Uniti del processo di pace in Medio Oriente, come dichiarato dai Quindici al Consiglio europeo di Berlino del 24 e 25 marzo 1999.

Il commissario Chris Patten, responsabile per le Relazioni esterne, ha ricordato che l'Unione europea, che offre il 50% dell'assistenza economica nella regione, deve contribuire a far evolvere la situazione economica critica di molte aree occupate mettendo a disposizione le proprie risorse per far fronte alle spese in modo più rapido ed efficiente.

**Contro il razzismo in Europa.** Alberto Adriano era un mozambicano immigrato in Germania dal 1980. E' stato aggredito e ucciso, nel giugno scorso, da tre neonazisti di Dessau a sud di Magdeburgo. Gravi episodi come questo hanno allarmato e preoccupato il Parlamento europeo che, attraverso interrogazioni al Consiglio e alla Commissione, ha voluto sollecitare possibili soluzioni per sradicare un fenomeno incompatibile con un'Europa multiculturale.

Il segretario di Stato francese Christian Paul, a nome del Consiglio, oltre a riferirsi alla Convenzione del 21 dicembre 1998 per instaurare una cooperazione più stretta fra l'Osservatorio europeo sul razzismo e l'Alto commissariato per la lotta a questo fenomeno, ha annunciato che nel corso del 2001

verrà riesaminata ed eventualmente rafforzata l'azione comune avviata nel 1996.

La commissaria Anna Diamantopoulou, responsabile per l'occupazione e gli affari sociali, ha invece ricordato, tra le iniziative per combattere il pericolo razzista, le due direttive in cantiere, l'una sul razzismo, l'altra sulla lotta alle discriminazioni, ed ha poi sottolineato l'importanza del piano di azione contro la discriminazione che prevede interventi concreti.

In vista della Conferenza mondiale contro il razzismo, il Parlamento europeo ha poi approvato (282 voti favorevoli, 173 contrari e 19 astenuti) una risoluzione sulla posizione dell'Unione europea a tale appuntamento che si svolgerà in Sudafrica nel 2001.

Tra le altre iniziative, oltre ad auspicare il rafforzamento della cooperazione giudiziaria e di polizia e strumenti giuridici che permettano di perseguire i partiti politici che professino la xenofobia e la discriminazione, il Parlamento ha chiesto al Consiglio di garantire che gli Stati membri prendano le misure necessarie per inserire, come materia obbligatoria, nei programmi scolastici, un corso sul valore della diversità e sui rischi legati al razzismo.

**Combattere la criminalità organizzata.** «Il Parlamento non è stato consultato dal Consiglio prima dell'adozione del programma d'azione per la lotta contro la criminalità organizzata. Tale omissione non è conforme allo spirito di Amsterdam». Così l'austriaco Hubert Pirker del Gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei ha deplorato il comportamento del Consiglio con un'interrogazione presentata nel corso della sessione svoltasi a Bruxelles il 20-21 settembre. L'Aula ha poi approvato una risoluzione, presentata dallo stesso Pirker, a nome della commissione per la libertà e i diritti dei cittadini, sul piano d'azione del Consiglio relativo alla prevenzione e al controllo della criminalità organizzata e alla strategia dell'Unione europea per l'inizio del nuovo millennio.

L'Assemblea, nel suo documento, ha rilevato l'incremento, nel territorio dell'Unione, della cibercriminalità, del terrorismo, della tratta di esseri umani, dello spaccio di droga, del commercio di armi, della pornografia infantile, del riciclaggio di denaro sporco, della corruzione e della frode. Tali attività criminali vengono contrastate con difficoltà a causa delle frontiere e dei diversi sistemi nazionali amministrativi, giurisdizionali e di polizia.

Il Parlamento europeo ha segnalato al Consiglio la necessità di mobilitare tutta la società contro le merci e i servizi illegali, di incoraggiare l'industria a realizzare misure di prevenzione tecnica del reato, di dare impulso alle politiche che migliorino le condizioni di vita disagiate e riducano l'emarginazione sociale, fattori determinanti della criminalità. Allo stesso tempo, occorre attivare misure che permettano il sequestro dei proventi di reati ed il riciclaggio del denaro sporco ed impegnarsi nella lotta alla criminalità che utilizza la rete Internet, con particolare attenzione ai reati contro i minori ed alla pedofilia.

**La clonazione umana.** Norme etiche e sociali rigide. È ciò che il Parlamento europeo ha chiesto per guidare la ricerca medi-

ca basata sui progressi delle conoscenze della genetica umana. Una risoluzione sulla delicata questione della clonazione umana, approvata dall'Aula con 237 voti favorevoli, 230 contrari, 43 astenuti, ha ritenuto che un punto di partenza per approfondire il dibattito sia la costituzione di un comitato temporaneo, creato dal Parlamento, che esamini i problemi etici e legali relativi alla genetica umana. L'Assemblea ha chiesto inoltre al governo britannico di riesaminare la sua posizione sulla creazione di embrioni umani ed ha invitato i parlamentari del Regno Unito a respingere la proposta che consentirebbe una ricerca che utilizzi embrioni creati da trasferimento di nuclei di cellule. Anche la Carta europea dei diritti fondamentali, attualmente nella fase di stesura finale, dovrebbe, secondo l'Aula, includere il divieto di clonazione di esseri umani a tutti gli stadi del loro sviluppo. Questa posizione dovrebbe essere introdotta anche a livello delle Nazioni unite.

### In breve

- L'Assemblea ha chiesto, approvando la relazione di Renzo Imbeni dei Democratici di sinistra, vicepresidente del Parlamento europeo, il rafforzamento del ruolo dell'Ufficio umanitario della Comunità europea (Echo). Echo, secondo l'Aula, deve ricevere un chiaro mandato, con risorse finanziarie ed umane adeguate.
- La presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine ha commemorato in aula le recenti vittime dell'Eta in Spagna e nei Paesi baschi. La presidente ha condannato ogni forma di terrorismo, negazione della democrazia, ed ha espresso la solidarietà ai cittadini spagnoli, ed in particolare ai baschi, che tengono in vita il dialogo politico come essenza della democrazia.
- Il Parlamento europeo ha approvato la relazione di Walter Veltroni dei Democratici di sinistra sulla politica audiovisiva della Comunità nell'era digitale. L'Assemblea ha ritenuto prioritaria la rapida revisione della direttiva «televisione senza frontiere» che, secondo l'Aula, dovrebbe contenere regole generali per tutti i servizi audiovisivi. Inoltre il Parlamento ha chiesto la creazione di un fondo di garanzia per il cinema europeo e l'elaborazione di una nuova direttiva sui film per creare un reale mercato interno europeo.
- L'Aula ha chiesto che il programma Erasmus che promuove la mobilità degli studenti universitari, preveda un aumento, adeguato ai bisogni, dell'aiuto destinato ai partecipanti, che attualmente ricevono 120 euro al mese per un periodo di sette mesi.
- L'Assemblea, approvando la relazione di Pietro Mennea dei Democratici, ha invitato la Conferenza intergovernativa ad includere un riferimento esplicito allo sport nell'art. 151 del Trattato, riconoscendone così il ruolo culturale, economico e sociale.
- Antonio Tajani di Forza Italia, Elena Paciotti dei Democratici di sinistra, Francesco Speroni della Lega Nord e Roberta Angelilli di Alleanza nazionale, nella sessione di Bruxelles del 20-21 settembre, hanno condannato l'aggressione di Verona contro Louis Marsiglia, il giovane professore cattolico di origine ebraica.